
AC San Marino Montefeltro – Ufficio per la Pastorale Familiare
San Marino, 14 – 15 Maggio 2011

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Ritiro per coppie e fidanzati

Lara Pierini

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Perché siamo qui....

Il motivo grande che ci fa essere oggi, qui, insieme, è che siamo stati chiamati all'amore. Sì, l'amore, l'esperienza meravigliosa che stiamo vivendo come coppie, come fidanzati, ma anche come amici, come figli, come fratelli... non è un caso, non è un avvenimento frutto del destino, ma è una chiamata, è una vocazione. Questa chiamata, questa vocazione è inscritta nel cuore di ogni uomo fin dalla sua origine, perché l'uomo non è un essere vivente come tanti, ma come ci dice la Genesi appartiene ad un'altra specie. Ci narra il brano della creazione, che Dio crea ogni essere vivente secondo la sua specie, ma quando deve inventare l'essere umano, non usa lo stesso metro, la stessa misura, lo fa, lo costruisce a sua "immagine e somiglianza" (Gen 1,26). Quindi l'essere umano è costitutivamente della specie di Dio e siccome "Dio è amore" ("Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore." 1G 4,8), come ci dice la prima lettera di Giovanni, anche noi portiamo dentro, in germe, questo essere amore e questa è la nostra vocazione, è il desiderio profondo che ci portiamo dentro, è una tensione verso cui siamo spinti. La vita di ogni uomo si realizza esclusivamente nell'amore. E' quello che dice San Paolo nel suo Inno all'amore:

*"Se anche parlassi le lingue
degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore:
sono una campana che suona,
come un tamburo che rimbomba.
Se avessi il dono di essere profeta,
e conoscessi tutti i segreti,
e se avessi il dono di tutta la scienza
e la pienezza della fede così da trasportare le montagne:
se non ho l'amore, che vale?
Se distribuisco ai poveri tutti gli averi
E come martire lascio bruciare il mio corpo:
senza l'amore non ho nulla.
Cesserà il dono delle lingue,
la profezia passerà,
finirà il dono della scienza,
ma l'amore mai tramonterà.
Ora, solo tre cose contano:
fede, speranza e amore.
La più grande di tutte
è l'amore". (1Cor.13,1-3.8.13)*

Imparare ad amare

Il fatto che siamo nati per amare, non significa che nasciamo già capaci di farlo. Tutt'altro, se ci guardiamo intorno non è difficile accorgersi che l'amore è un'avventura che il più delle volte rischia di fallire, oggi sempre di più. Perché?

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Sempre di più la nostra società vuole farci credere che l'amore è un sentimento che va da sé, nel senso che non ha bisogno di regole, di lezioni, ma va lasciato libero, cioè in balia dell'istintività, perché non c'è nulla di più naturale e spontaneo dell'amore. Ma sono poi le statistiche stesse che ci testimoniano esattamente il contrario: l'amore non dura, i matrimoni falliscono, ciò che sembrava intramontabile in pochi mesi si dissolve e passando da una relazione all'altra si pensa che prima o poi arriverà quello giusto/a, senza rendersi conto che non è solo una questione di fortuna. Tutt'altro, come diceva Eric Fromm amare è un'arte, la più bella, ma anche la più difficile e come tale necessita di un apprendistato, ad amare si impara.

Questo è anche il motivo per cui siamo qui insieme. Perché sentiamo l'esigenza di confrontarci, di parlarne, di capire come far sì che l'amore che ci troviamo a vivere e che ci ha colto e coinvolto inaspettatamente, possa compiersi nella nostra vita e quindi renderci felici.

...L'amore prende forma: la coppia

Se è vero quello che abbiamo detto e cioè che l'amore è una vocazione per ogni uomo, è anche vero che per ognuno si può concretizzare, incarnare in modo diverso. In tutte le nostre relazioni siamo chiamati ad amare, realizziamo la nostra vocazione amando ogni uomo vicino e lontano, ma per ognuno di noi esiste un progetto in cui uno porta a compimento quell'essere nato per l'amore.

L'amore di coppia è proprio una delle vie attraverso cui si realizza questa vocazione, è Dio stesso che dice: *"Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda"* (Gn.2,18).

Dall'innamoramento... all'amore

Ogni coppia ha inizio con quel momento magico, quasi paradisiaco che tutti conosciamo come l'innamoramento. E tutti sappiamo bene che esso è un dono, non ve lo siete cercato, voluto, scelto di innamorarvi. Tutt'altro, senza aspettarvelo, senza averlo preventivato, neppure lontanamente immaginato, vi ci siete trovati immersi. Improvvisamente la persona che avete accanto è il vostro principe azzurro o la vostra principessa priva di qualsiasi difetto, straordinariamente perfetta. Di solito chi si innamora è preso da un sentimento estetico di bellezza, di contemplazione dell'altro, quasi di adorazione. Lo diceva già Platone: *"l'amore come primo impulso nasce dagli occhi"*. E' evidente che questo momento che si vive è un po' fuori dalla realtà, insomma quando si è innamorati si vive come tra le nuvole, sospirando ad occhi aperti. Ma, si sa, anche i sogni più belli finiscono e proprio perché l'innamoramento è un sogno e non dura per sempre così, ma piano piano ci si sveglia, si iniziano a vedere le cose come sono realmente e quello che resta è una persona normale, con la quale hai condiviso momenti magici, con la quale hai toccato il cielo con un dito, ma ora la magia è finita e il vostro incontro, il vostro rapporto viene lasciato nelle vostre mani, è **tutto da inventare, tutto da costruire.**

Siete voi, ora che dovete farlo nascere, crescere, dovete prendervene cura, dovete renderlo eterno!

Dunque, da un amore che non ha bisogno di ragioni, anzi è del tutto irragionevole (quante sciocchezze fanno gli innamorati agli occhi di chi non lo è!) è necessario passare ad un amore che è frutto della volontà. Solo così il "Ti voglio bene" è verità. Certo quando si vive l'innamoramento è così forte il sentimento che si prova che facilmente ci si dice "Ti amo" o "Ti voglio bene", ma queste parole in un momento del genere sono solo il frutto di una emozione che è passeggera, transitoria e così come è venuta se ne può andare, così ti ritrovi che improvvisamente, senza averlo calcolato non senti più di amarlo, non senti di volergli bene, perché non lo avverti, non lo senti come una emozione forte che ti invade il cuore. Diverso, invece, è il valore delle stesse parole sussurrate da chi ha scelto di scommettere la

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

vita con quella persona, non a causa di un'emozione fugace, ma perché con lei vuole realizzare un progetto di felicità e questo nel bene e nel male, accettando pregi e difetti dell'altro.

Passando dall'innamoramento all'amore entra in gioco la **responsabilità** nei confronti della persona con la quale hai vissuto i primi passi dell'amore.

Questo non significa che i sentimenti e le emozioni non siano importanti, che non contino, tutt'altro, non credo che sarebbe possibile passare la vita accanto a qualcuno se non si riesce a guardarlo con quella tenerezza che viene dal cuore e che ti fa riconoscere in quegli occhi, in quel volto una persona unica speciale che fa sempre vibrare qualcosa dentro di te, ma le emozioni e i sentimenti possono evolversi, alternarsi, mescolarsi come i fenomeni atmosferici e quindi possono non essere sempre egualmente intensi, forti e chiari. Bèh in quei momenti subentra un'altra certezza, quella di chi ha **scelto** comunque una persona e **vuole amarla**.

Mi vengono in mente le parole del canto eseguito al mio matrimonio dopo le promesse nuziali:

*Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,
con la stessa passione,
con la stessa forza,
con la stessa fedeltà che non ho io.*

*Mentre l'amore mio
è piccolo come un bambino,
solo senza la madre,
sperduto in un giardino.*

*Io vorrei volerti bene
come ti ama Dio,
con la stessa tenerezza,
con la stessa fede,*

con la stessa libertà che non ho io.

*Mentre l'amore mio
è fragile come un fiore,
ha sete della pioggia,
muore se non c'è il sole.*

*Io ti voglio bene
e ne ringrazio Dio,
che mi da la tenerezza,
che mi da la forza,
che mi da la libertà che non ho io..
(Ballata dell'amore vero - Claudio Chieffo)*

Arriva ora la domanda cruciale, quella decisiva:

Come si fa ad amare così, come ama Dio?

Come si fa a costruire l'amore vero?

Proprio come fa un architetto quando si accinge a fare il progetto di una casa è necessario partire dalle fondamenta, perché questa possa resistere a qualsiasi intemperie, così è per l'amore: è necessario pensarci, ideare un progetto, mettere delle fondamenta solide.

I fondamenti che reggono un rapporto di coppia sono diversi:

il dialogo, la sincerità, la reciprocità...

noi abbiamo scelto di approfondirne due particolarmente importanti:

la stima e la fiducia.

La stima

Stimare è un verbo che viene usato generalmente in termini di valore economici, stimare un oggetto significa riconoscerne un valore, ma lo stesso termine si può riferire alla persona, anche se con un senso completamente differente.

Infatti stimare qualcuno non vuole dire riconoscere semplicemente delle qualità, la stima non può essere un riconoscimento del merito, nella coppia, infatti se così fosse, ogni volta che uno sbaglia, commette un errore, una sciocchezza, vorrebbe dire che il suo valore e quindi la stima nei suoi confronti deve diminuire, sarebbe deleterio, durerebbe molto poco.

La stima verso la persona è un atteggiamento di fondo che deve essere scelto come presupposto dell'amore. Non è possibile amare qualcuno se non lo si stima. Ma la stima non è un sentimento generico che apprezza e riconosce qualcosa di positivo nell'altro, qualcosa che ti conferma che la persona che hai scelto in fondo è stimabile perché sono più i pregi dei difetti. Non dobbiamo misurare con la bilancia, la persona non è un sacco.

San Paolo nella lettera alla comunità di Filippi, la esorta con queste parole:

“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso”. (Fil. 2,3)

E' proprio questa la stima, è quell'atteggiamento che ti porta di fronte all'altro a farti piccolo, lasciando all'altro il primo posto. E' un atteggiamento di decentramento. Perché l'altro sia al centro si deve, quindi, **deporre l'io**. Quando si ama veramente qualcuno il centro di tutto non sono più io, ma è l'altro e questo ti apre ad un atteggiamento di disponibilità, di oblatività, di servizio e ancora allo stupore e alla meraviglia di scoprire sempre di più e meglio chi ti sta di fronte. L'amore cresce quando viene coltivata la meraviglia, cioè l'atteggiamento di continua sorpresa di fronte all'altro.

Questo non significa vivere un complesso di inferiorità, deporre l'io non è rinnegare se stessi, non significa che uno debba annullarsi per l'altro, il rapporto di coppia non esisterebbe, ma vuole dire destituire se stessi dall'essere il centro di tutto per far posto all'altro.

Anche Paolo lo spiegherà meglio nei versetti successivi:

*“Ciascuno non cerchi il proprio interesse, ma anche quello degli altri.
Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
divenendo simile agli uomini...
...umiliò se stesso
Facendosi obbediente fino alla morte*

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

E a una morte di croce". (Fil. 2,4-8)

Là dove i nostri rapporti umani e anche di coppia sono sporcati dalla ricerca, dalla salvaguardia dei nostri interessi, dei nostri spazi, dei nostri privilegi, Paolo ci propone la sequela di Cristo: l'unico che era nella condizione di avere dei privilegi, quelli di Dio, paradossalmente se ne è liberato, svuotato, lui che era il primo, si è messo all'ultimo posto: si è fatto uomo... si è fatto servo... si è fatto obbediente fino alla morte... e non ad una morte qualunque, ma quella in croce.

E' in un crescendo continuo che Paolo rivela il paradosso della croce: solo chi si umilia sarà esaltato. E', quindi, proprio questa la via dell'amore vero, che comincia con la stima, cioè rinunciare a se stessi, svuotarsi di ogni egoismo, di ogni protagonismo, perché solo togliendo il mio sguardo rivolto su di me potrò vedere l'altro che mi sta dinanzi.

Paolo rivolge un'altra esortazione dello stesso tipo anche ai Romani dove li invita così:

"Gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10), che significa fare a gara non per vincere il podio ed il trofeo, usa ancora il linguaggio paradossale, ma nel mettere **l'altro** sul podio, nel riconoscere nell'altro le doti, i doni più belli.

E ancora la legge dell'amore proclamata da Gesù, va nella stessa direzione:

"Ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 19,19), anche qui il messaggio è lo stesso.

Da un atteggiamento di stima di questo genere diventa inevitabile riconoscere e vedere in modo nitido le doti più belle dell'altro, perché il mio sguardo non è offuscato da me stesso, non ho nessun tipo di paraocchi che mi impediscono di vedere tutta la realtà. E se queste doti, questi talenti, non sono visibili in superficie, mi sentirò in dovere di tirarli fuori, di scoprirli, perché magari sono state nascosti, sepolti. E immaginate la gioia di trovarli e vederli crescere e moltiplicarsi.

Questo è lo stesso atteggiamento che ha avuto Gesù nei confronti di ogni uomo, una stima e una fiducia che non veniva dal merito, ma solo dall'amore.

Ecco allora che lo sguardo d'amore di Gesù ha trasformato Zaccheo (Lc 19,1-10), considerato da tutti un peccatore, un ladro, uno di cui nessuno aveva stima, viene rigenerato da Lui, dalla sua voce che gli chiede ospitalità: **"Scendi Zaccheo, oggi devo venire a casa tua!" (Lc 19,5)** Quale sorpresa dev'essere stata, chissà da quanto tempo non riceveva visite, nessun uomo stimabile sarebbe mai entrato nella casa di un peccatore, correva il rischio di contaminarsi. Ma Gesù non si preoccupa dell'esteriorità della legge, non guarda l'apparenza ed è proprio questo atteggiamento di apertura, di riconoscimento umano che fa sbocciare le doti di quest'uomo così malvisto da tutti: **la generosità, il senso di giustizia e il desiderio di voler pagare per i peccati commessi:**

"Io do la metà di quello che possiedo ai poveri, e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc. 19,8)

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

E che dire della parabola del buon samaritano (*Lc 10,30-37*), chi si ferma a soccorrere il disgraziato incappato nei briganti? Un uomo degno di stima?

Assolutamente no! Uno straniero che veniva dalla Samaria e che dai giudei era disprezzato e malvisto. Eppure solo lui fu mosso da com-passione, da un sentimento di sofferenza condivisa, tanto da non poter proseguire oltre e da sentire il bisogno di aiutarlo, non solo con un primo soccorso, ma fino alla locanda, pagando di tasca sua l'albergatore e assicurandosi la sua guarigione. Lo stesso atteggiamento che si può avere per un fratello, un parente stretto.

Eppure era solo uno sconosciuto.

Che dire del sacerdote e del levita? Il loro sguardo, il loro atteggiamento non era certo quello della stima, il loro sguardo era decisamente altrove.

Mi colpisce sempre quando leggiamo e commentiamo questa parabola con i bambini, mi colpisce la loro purezza di cuore e il loro sguardo così simile a quello di Gesù, che li porta a dire: "E' bello quello che ha fatto il samaritano, gli altri due erano egoisti, anch'io avrei fatto così!". La cosa bella è che non lo dicono tanto per dire, lo dicono veramente. E concludo sempre con questa considerazione: E' proprio vero che se non ritornerete come bambini non entrerete mai. Capisco anche perché Gesù li voleva accanto: *"lasciate che i bambini vengano a me"* (*Mt 19,14; Mc 10,14; Lc 18,16*).

Potremmo citare anche il brano dell'adultera (*Gv 8,3-11*) che sta per essere lapidata dai farisei per il suo peccato e volendo mettere alla prova Gesù la conducono davanti a Lui per vedere che posizione prende.

Che meraviglia la scena in cui uno alla volta se ne vanno posando la pietra che avevano pronta da scagliare.

Nessuno di loro era senza peccato!

Sarebbero tanti gli esempi che si potrebbero fare, ma mi sembra ormai abbastanza chiaro cos'è la stima:

E' quello sguardo del cuore che ti permette di vedere in chi hai di fronte il mistero di Dio fatto uomo.

"non si vede bene che col cuore" (*Piccolo Principe, Antoine de Saint-Exupéry*)

La rivoluzione dell'amore è passare da me a te, è un vero esodo quello che abbiamo intrapreso, l'essere coppia ci ha messo in viaggio. Un viaggio che forse non è sempre facile, tutt'altro, ma credo che valga proprio la pena intraprendere.

La fiducia

Stima e fiducia sono due presupposti dell'amore che camminano a braccetto, sono cioè legati l'uno all'altro. Infatti se la stima è questo atteggiamento di mettere l'altro prima di me, per riuscire in questo è necessaria la **fiducia**.

La fiducia è indispensabile all'amore perché esso ha **bisogno di sicurezza**. Se in una coppia si insinua il sospetto, la paura, la relazione è destabilizzata e la felicità sfugge. Non può vivere e crescere una coppia dove manca la fiducia, questo è vero anche per la persona: **creciamo solo grazie alle persone che credono in noi**. Questo vale a maggior ragione per la coppia.

Ma che cos'è la fiducia?

1. Fiducia è CREDERE

Avere fiducia nell'altro, significa prima di tutto credere in lui, significa credere nell'altro, in un altro che non sei tu.

Continua il discorso sulla stima come atteggiamento di uscita da se stessi, come esodo, un esodo che ti permette:

- di riconoscere l'altro
- di credere in lui, in ciò che è come persona e nelle sue possibilità.

Certo che non si crede sul nulla, non si matura la fiducia in qualcuno da zero, ma **la fiducia è frutto della conoscenza**.

E' possibile maturare fiducia in una persona solo dopo averla conosciuta, solo dopo aver fatto un percorso insieme, ed è proprio in virtù di quel percorso, di quella nuova realtà che è nata dall'incontro di due persone che cresce il desiderio di non contare più solo su se stessi, ma di avere un compagno di viaggio, il desiderio di un progetto comune.

Ecco allora che la fiducia si "trasforma" nel senso che mostra di essere qualcosa di più del credere solo nell'altro.

2. Fiducia è SCOMMETTERE

Avere fiducia così diventa un "investimento". Se in te nasce il desiderio di avere un compagno di viaggio per la vita con cui condividere un progetto, significa che ti lanci in un investimento di non poco conto, questo consiste nel mettere nelle mani di quella persona ciò che sei e ciò che potrai essere. Decidi di **investire il tuo futuro, scommettere con quella persona la tua sorte, la tua felicità, le tue speranze...**

Significa **fargli credito** perché l'altro è un **mistero**, è qualcuno che non conoscerai mai completamente e perfettamente.

L'altro è qualcuno che potrà **sorprenderti positivamente** e nel corso della vita suscitare in te **sorpresa e meraviglia**, allora la tua fiducia si rafforza e pensi:

"ho scommesso sulla persona giusta!" non mi deluderà mai.

Ma, proprio perché l'uomo è un mistero e proprio perché non possiamo sapere quali imprevisti la vita ci metterà innanzi, quanti "fuori programma" potranno capitarci, non possiamo avere la certezza che tutto andrà sempre bene, infatti potrebbe anche succederci che l'altro ci **sorprenda negativamente**, che ci **deluda** e allora il nostro sguardo si riempirebbe **di tristezza e di dubbi**.

Ecco sorgere **la paura, l'incertezza**, ecco che ci si chiede: **"avrò fatto bene a scommettere con lui/lei? Chi è che ho scelto? Non lo riconosco più! Non me lo aspettavo!"**

E' il momento in cui la fiducia deve mostrare un nuovo aspetto di ciò che rappresenta, di ciò che è.

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

3. Fiducia è FEDE-AFFIDAMENTO

La scommessa di investire con una persona era nata, abbiamo visto, dall'amore immotivato accompagnato successivamente ad un percorso di conoscenza reciproca che aveva condotto a mettersi in gioco, a creare una relazione sempre più coinvolgente e sempre più desiderosa di continuare nel tempo, perché fondata su presupposti importanti e rassicuranti quali la stima, il dialogo, la sincerità, la reciprocità ecc.

C'è un momento all'interno del vissuto di coppia in cui si crede, si ha fiducia così tanto nell'altro da pensare che nulla potrà mai metterla in crisi.

Ma questa è una illusione enorme, perché l'investimento che si fa, la scommessa verso l'altro **non ha garanzie totali**. Nessuno di noi può dire di essere per l'altro una garanzia assoluta. Io non posso dire a mio marito **“ci sarò per sempre, ti amerò per sempre! Non ti deluderò mai!”** perché non è vero, è una menzogna.

L'unica promessa che posso fare è un'altra: **“Per quanto mi è possibile io cercherò di esserti sempre vicino, di esserci quando avrai bisogno di me e cercherò di aver cura del nostro amore, di farlo crescere, di non tradirlo”**.

La differenza tra i due atteggiamenti è sostanziale, è di promessa, ma nella consapevolezza che non tutto dipende da me e dalla mia volontà e che io, come persona non sono perfetta. C'è il desiderio profondo di amarti come meriti, ma è necessario imparare e, come dice il proverbio, a volte sbagliando si impara, anche in questo campo!

Ecco allora che la fiducia è e deve essere **affidamento in qualcosa d'altro o in qualcun altro**.

Colui che si **affida** è la persona che non “vede” quello che può accadere, quello che può venire o avvenire, non ne è sicuro. Forse può fare delle previsioni più o meno positive, ma senza certezza; quindi non vedendo è costretto a fondare le proprie scelte su altri presupposti che non si vedono.

Facciamo il classico esempio in cui nella coppia uno dei due viene tradito e la fiducia che si era costruita viene improvvisamente distrutta. Ci si trova di fronte alla scelta di riprovarci, riscommettere o lasciare tutto e abbandonare.

Ma su cosa, su quali presupposti si può ripartire, partire di nuovo?

E' un momento cruciale perché significa continuare a credere nonostante sembri non ci sia più nulla, continuare a credere quando tutto ciò che era stato costruito sembra crollato. La tua conoscenza dell'altro si è rivelata inutile, le certezze che fondavano la vostra relazione sono crollate, quello che resta ed emerge violentemente sono **i nostri limiti, le nostre debolezze di chi è una piccola e fragile creatura**.

E' a questo punto che diventa necessario **avere FEDE**, cioè continuare a **credere in quella persona, in quella relazione** nonostante tutto dica il contrario, è il momento in cui credere all'invisibile, all'impossibile è il momento di lanciarsi, buttarsi, là dove sembra non ci sia punto d'appoggio fino a che non lo raggiungi.

In che cosa avere fede?

In quello che è stato, in quello che siamo stati insieme.

E' vero che ora il passato sembra così lontano, è vero che il futuro sembra compromesso, ma noi viviamo il presente e non dobbiamo dimenticare, che **durante il temporale, quando il cielo è oscurato dalle nubi più scure, dietro di esse continua a risplendere il sole**.

E' difficile crederci, è paradossale, perché pur non vedendolo sappiamo che c'è. E' necessario crederci, scommetterci. Ritrovare quella forza che ti aveva spinto inizialmente a buttarti in quel rapporto, a crederci, senza nessuna garanzia totale. Questo è affidarsi: **credere in qualcosa che non vedi, ma sai, hai la certezza che c'è, anche se per un po' è**

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

stato oscurato, nascosto dietro le nostre fragilità, le nostre debolezze. Devi continuare a fare **memoria** di quello che è stato.

L'elemento che fonda la fiducia e senza il quale non può esistere è il **PERDONO**. Esso è l'espressione massima della fiducia gratuita, dell'amore vero che è capace di risollevarci, cioè metterci al di sopra dei tuoi sbagli per rimetterci sul giusto sentiero al quale siamo chiamati, quello dell'amore vero, verso cui siamo diretti, ma mai arrivati.

Un esempio che può spiegare bene che cosa provoca il perdono nella persona è questo: quando si rompe un oggetto prezioso, come può essere un vaso, quello che resta sono solo i cocci e per quanto possiamo tentare di rimediare, al massimo ci ritroviamo con un vaso incollato: non è più quello che era, è rimasto un cocciuccio senza valore.

La persona umana, non è un vaso, un oggetto qualunque. Nessuna delusione, nessun tradimento può cambiare la nostra essenza e il nostro cuore infranto può attraverso il perdono essere rinnovato, rigenerato. Le crisi di coppia possono diventare momenti di grande crescita nell'amore. La fiducia come affidamento e il perdono nella coppia possono trasformarci in creature nuove, migliori, più capaci d'amare.

Pensate alle vostre esperienze personali in cui avete ricevuto il perdono da qualcuno o lo avete donato, il cuore subisce una dilatazione, è proprio la sensazione di chi fa posto ad un altro, non per i suoi meriti, ma solo perché lo ama di un amore così grande che è disposto a passare oltre, guardare più in là dell'errore, della colpa, a guardare non ciò che tu sei, ma ciò che puoi diventare.

Un altro elemento fondamentale in questi momenti di difficoltà e in cui è necessario l'affidamento è **UNA GUIDA**, cioè avere qualcuno che ti indica la strada, che ti mostra come andare avanti, che ti aiuta a fare memoria. Deve essere qualcuno che ti spinge non a **rinunciare**, ma a giocare il tutto per tutto.

Non importa chi sia, può essere un amico, un sacerdote, una coppia, un gruppo, ma è necessario, perché da soli non si vede bene e magari quelle nubi così oscure che vedi tu, agli occhi di un altro possono sembrare solo foschia e ti può aiutare a non dimenticare il sole che un tempo ti ha reso così felice.

E' così che la fiducia ha raggiunto il suo vertice, il massimo, si è trasformata in:

4. Fiducia come FEDELTA'

La fiducia come fede ti conduce alla fedeltà. **Cioè a RESTARE nell'amore**, ti costringe a **RINNOVARLO** ogni volta che lo vedi diventare fragile, affievolirsi, ed anche ogni volta che lo smarrisci, lo perdi perché si nasconde dietro le nostre debolezze.

La fedeltà deriva dalla consapevolezza che **l'amore non è qualcosa che si CONQUISTA una volta per tutte, l'amore non è statico, non si raggiunge mai un culmine, ma è DINAMICO, deve essere sempre scelto, ogni giorno.** Bisogna prendersene cura. A volte si sente forte il desiderio che quello che abbiamo raggiunto nell'amore con l'altro, resti così per sempre, ma pensate quanto sarebbe scontato, noioso, quante energie lascerebbe inespresse. L'amore fedele è invece un amore che chiede un continuo movimento, un continuo coinvolgimento. In ogni momento siamo chiamati a tirare fuori il meglio di noi stessi per l'altro/a e il nostro amore è in continuo divenire, tende sempre verso qualcosa di più grande che è l'amore di Dio, quella "immagine e somiglianza" che abbiamo in noi. Ogni coppia, ogni amore è espressione è il riflesso dell'Amore per eccellenza che è l'amore di Dio.

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

La fedeltà è perciò **trasformazione, è modifica**, ma fedeltà è continuare a credere a quel **noi** che si è costituito. E' fedeltà a un progetto che si è pensato insieme e sul quale si è investito. Non significa solo essere fedeli all'altro, ma la fedeltà è verso qualcosa che supera le due persone, è fedeltà al cammino fatto insieme a ciò che si è stati fino a quel momento.

Nella Bibbia, in particolare nell'antico testamento l'amore di coppia, l'amore sponsale è presentato attraverso la metafora dell'alleanza tra Dio e Israele, il suo popolo. La coppia è rappresentata da Dio e il popolo. L'amore che li unisce è un amore che si mostra nella sua fragilità, in particolare in riferimento ad Israele, che continua ad essere infedele a Dio.

La fedeltà è **MEMORIA** dell'amore che c'era, del tempo trascorso insieme....

Ma Israele non ricorda, dimentica, è smemorata.

Questa storia d'amore è la storia di un amore continuamente rinnovato da Dio che continua a cercare l'amata, che continuamente la **perdona** e che non si stanca di credere, di avere fede, di avere fiducia, tanto che decide di condurla nel deserto (rappresenta il tempo della giovinezza), decide di parlare al suo cuore, decide di trasformare il suo cuore di pietra in un cuore di carne.... Decide di stabilire con lei un'alleanza ETERNA.

Il "per sempre" non può contare su noi stessi, noi non siamo per sempre, ma siccome quella è la nostra origine, siccome da lì veniamo, possiamo fondare in Lui la nostra vita, il nostro amore e solo allora esso risplenderà di quell'eternità.

AMORE, LIBERTÀ E PERDONO (Ez 16)

Da "Le stanze dell'amore", Rossana Virgili, 2008 Cittadella

Il più bel dramma, il dramma più completo del tradimento "assurdo" di Israele consumato verso il suo Signore e suo Sposo è quello scritto da Ezechiele; nello stesso tempo questo passo rappresenta il racconto più bello dell'amore coniugale come esperienza di redenzione.

Il dramma si svolge in tre tempi:

1. Il tempo dell'inizio (fondativo: vv. 3-14);
2. il tempo storico (tempo della infedeltà di Israele: vv. 15-45);
3. il tempo presente (tempo del riconoscimento della stupidità della insipienza e quindi del perdono: vv. 44-63).

Il tempo della nascita e della giovinezza

Israele proviene da Canaan; non è in nulla diversa da tutti gli altri popoli: è una "bastarda":

"tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita" (v. 3).

Il giorno della sua nascita, però, è il giorno dell'abbandono: "non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con acqua per purificarti" (v. 4).

Nessun occhio ebbe compassione per questa creatura, al contrario, essa fu rifiutata dai genitori naturali e:

"come oggetto ripugnante gettata via in aperta campagna" (v. 5) proprio il giorno della sua nascita.

Il verbo ebraico salati "gettare" designa frequentemente l'azione di gettare il cadavere nella fossa o in qualche altro luogo di sepoltura. Invece di essere accolta in grembo, allora, la neonata è buttata per terra quasi fosse un aborto, quasi ella fosse nata per morire.

Il Signore passa e vede la bambina tutta insanguinata (v. 6) e, a differenza degli altri passanti, si muove a compassione dinanzi alla sofferenza di chi sta morendo.

Perciò il Signore la chiama alla vita mediante la parola: "Passai... e ti dissi... vivi nel tuo sangue" (v. 6).

Il Signore esprime il suo desiderio di vita per la bambina, invitandola a continuare a vivere, se pur nel sangue. Questo invito di Dio costituisce una sorta di atto di adozione da parte sua. La vita che le era stata negata dai suoi genitori "di sangue", le viene ora restituita dal Signore, padre adottivo.

La trovatella non è, ora, più orfana e può crescere all'ombra di una protezione di amore che la libera dalla morte.

Ed ecco che la bambina cresce e diventa una fanciulla. Allora il Signore passa di nuovo da lei e se ne innamora. Stende il lembo del suo mantello su di lei e la rende sua sposa (cfr. Mc 5,25-34: Gesù e l'emorroissa). Il suo Padre adottivo ha atteso che si facesse adulta, che fosse - cioè - capace di scegliere, prima di contrarre un matrimonio, di firmare una Alleanza con lei (cfr. v. 8).

Ed ecco che Dio-Sposo compie delle azioni concrete per rendere sua sposa Israele: "ti lavai con acqua, ti ripulii dal sangue, ti unsi con olio" (v. 9). Egli la liberò dal legame con la morte (il sangue), e la consacrò regina (con l'unzione). Infine procedette a coprirla adornandola con le vesti ed i gioielli più preziosi.

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Da una condizione di assoluta nudità la donna è giunta alla perfezione gloriosa della regalità (vv. 13-14), per merito di Colui che stende il suo mantello su di lei.

La bellezza della donna non è stata la causa dell'amore, ma ne è invece il frutto; in altre parole la bellezza è ciò che consegue dal fatto che il Signore abbia riversato sulla donna il suo "onore" (v. 14), rendendola così "perfetta".

Il tradimento di Israele (vv. 15-22)

Ma Israele non sa amministrare il dono della bellezza. Il dono dell'amore gratuito e assoluto di un Altro. Purtroppo il tempo del peccato inizia proprio con il dono della bellezza, quindi della libertà!

Ella usa quella bellezza - frutto del dono del suo Dio - per tradirlo, per cercare altri amanti, per svendersi ad occasionali padroni. Usa i doni di nozze per intrecciare rapporti con altri. Ella non ricorda la nudità della sua giovinezza, quando prende le vesti ricamate con cui il suo Dio l'aveva sposata, per mostrarle ai suoi amanti.

Persino, dirà JHWH, suo marito: "Predesti i figli e le figlie che mi avevi partorito e li sacrificasti loro in cibo (...) scannasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco" (v. 20).

Ella è giunta ad abusare di figli che non erano solo suoi, ma erano di Dio, suo sposo, consegna alla morte i suoi figli innocenti. Il vecchio peccato di Caino.

In questa negazione del frutto dell'amore, in quest'atto tanto malvagio Israele dimostra di aver dimenticato il dono d'amore che sta a capo della sua stessa vita. Ella non sa più a chi debba la sua vita stessa. Non ricorda quel giorno in cui il Signore ebbe compassione di lei e poi di tutti gli anni che vennero, con tutti i suoi doni di amore. Non ricorda, quando effonde il sangue dei suoi figli, chi lavò dal sangue il suo piccolo corpo indifeso di neonata. E proprio in questo suo "non ricordare", in questa maledetta smemoratezza, è il colmo del peccato di Israele, il suo sommo atto di infedeltà.

Perché Israele non ricorda e disprezza pertanto l'amore del suo Dio?

Perché il cuore è la cosa più difficile da capire e da tenere sotto controllo. Un enigma per l'uomo stesso. Dice Geremia: "Più mutevole di ogni altra cosa è il cuore, difficilmente guaribile, chi lo può conoscere?" (Ger 17,10).

A causa di questa leggerezza ed impenetrabilità, l'esperienza dell'amore, che ivi trova il suo luogo di riferimento, da ardore può convertirsi in amarezza, assenza, negazione, tradimento, delusione, odio.

A dispetto di quanto dice il Poeta: "Amor ch'a nullo amato amar perdona" (Inf. V,104). Capita che quel cordone d'argento che lega come per incanto due amanti, improvvisamente ed in-spiegabilmente si rompa, facendo precipitare l'amore nel buio dell'oblio. Ci sono molti altri poemi biblici - oltre a quello che veniamo leggendo - in cui Dio, marito devoto ed appassionato, denuncia la defezione amorosa della sua sposa, dimostrandosi anch'egli passibile dell'amara sorte che può capitare ai più sfortunati tra i mortali.

Ma in tutti loro dietro l'immagine di uno Sposo sdegnato ed indignato con la sua sposa, che punta l'indice del giudice sui tanti gravi peccati di lei, si nasconde un Dio compagno, che non riesce a trovare le ragioni della fine di un amore.

(La canzone di Riccardo Cocciante: "Quando finisce un amore... senza una ragione, né un motivo... perché c'è lei nella tua mente e non potresti mai mandarla via... neanche se cambiassi anima...").

Uno sposo che si interroga, anzitutto, sulle proprie responsabilità e si volge indietro a risfogliare le pagine dei giorni e delle ore passate insieme, per capire in che cosa possa avere egli stesso sbagliato, di che cosa possa non essersi accorto, di quali omissioni possa essersi inconsapevolmente macchiato:

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Che cosa potevo fare ancora che non ho fatto?. (Is 5,4)

Come era potuto accadere che il cuore di lei fosse andato così lontano dal suo, quando essi si trovavano ancora l'uno accanto all'altra, e lui la riempiva di attenzioni, la fabbricava di figli, la rendeva ricca di ogni bellezza? E lei come poteva farsi amare a quel modo, lasciarsi accarezzare, vivere accanto a lui, senza rivelare neanche un sintomo della sua estraneità, del suo disamore?

Dio ripensa ai momenti magici dell'amore, e si rammarica di una cosa: di non essere riuscito a conoscere l'anima della sua fidanzata, di non essere riuscito a penetrare il suo cuore, di aver coltivato delle aspettative nei suoi confronti che poi non hanno trovato un riscontro, di averla, forse, amata troppo (di averle fatto troppi doni!), ma senza capirla!

Non è tanto l'abbandono, il fatto che se ne sia andata a farlo soffrire, quanto il fatto che non sia riuscito a vivere con lei un rapporto di autentica comunione. Questo rammarico diventa ancor più lancinante, quando vede che lei non lo ha lasciato per avere un vantaggio, ma per cadere in una condizione di schiavitù:

Ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo ad ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni. (v. 25)

Il Signore è inchiodato a guardare da lontano il destino della sua sposa, a soffrire vedendone il disonore, ma a nessun amante è permesso forzare la libertà del suo amato, neppure per il suo bene, per custodirne la dignità o la vita!

L'amore di Dio è assoluto, ma allo stesso tempo discreto, non invadente; la sua relazione di coppia vive del morso della libertà, ma non cede al possesso.

Un canto a due voci: dal canto di uno al canto di entrambi (ovvero: la seconda volta dell'amore)

La storia infelice dell'amore di Dio per Israele non finisce nell'abbandono della sposa. Dopo il tradimento di lei, Dio - in realtà - ha in cuore di punirla:

Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia. (v. 38)

Ma la punizione del peccato di Israele sarà attuata da quegli stessi amanti che lei pagava perché giacevano con lei (cfr. v. 34). Essi stessi la lapideranno e la spoglieranno di ogni suo bene esponendola alla vergogna di una nudità di ritorno.

La condanna (vv. 35ss.)

A questo punto ci aspetteremmo che anche suo marito la punisca, che la scacci e non voglia più sentir parlare di lei.

Dio ricorda (vv. 60-63)

Ma se Israele dimentica, non così Dio; Egli non può dimenticare la sua Alleanza, il suo Patto d'amore con la sua sposa. Dopo il suo abbandono inspiegabile, irragionevole ed assurdo, dopo la sanzione comminata con parole dure da Dio, ecco il colpo di scena:

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Io mi ricorderò dell'Alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te una Alleanza eterna. (v. 60)

Piuttosto che la vendetta Dio decide di dare ad Israele una nuova occasione di amore. Al fine che ella comprenda e si con-verta (=cambi direzione).

Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa... (v. 61); affinché tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato per quello che hai fatto. (v. 62)

Piuttosto di rivendicare i suoi diritti di marito tradito, Dio vuole parlare al cuore di Israele. A Lui non interessa tanto che Israele ritorni a Lui, ma che la sua sposa comprenda ciò che è bene per sé, scoprendo e conoscendo la bellezza della comunione che è armonia di amore.

In questo atteggiamento, in questa decisione di Dio è l'inizio di una nuova era nella sua storia matrimoniale, di un rovesciamento di prospettive.

Il Signore non vuole una *partner* servile, intimorita o stupida, ma una donna libera e consapevole. Il Signore sa che per raggiungere questo scopo la vendetta non è efficace, ma che solo il per-dono (un dono moltiplicato, rinnovato) può meravigliare il cuore indurito di Israele, lasciandola senza parole.

Il perdono diventa il momento secondo o la seconda volta dell'amore

Esso rappresenta un orizzonte dilatato dell'amore, perché offre al *partner* di un legame *una seconda possibilità*, gli ripropone una nuova fiducia, gli permette di rinascere, di proiettarsi ancora verso un futuro. Il perdono è un credito al futuro, è figlio della fede, della carità, e della speranza: le tre virtù teologali. Nel perdono la via della salvezza, un atto di redenzione.

Esso si esperisce quando l'amante ha seguito il suo amato dentro ed oltre il buio della sua assenza, del suo dire "no", del suo negare la bontà del primitivo legame, fonte di vita.

Nel perdono si rivela una specie di provvidenzialità dell'esperienza dell'infedeltà: allontanarsi dà la possibilità - quando si torna - di assaporare la profondità dell'amore. Forse, paradossalmente, chi non ha mai tradito - o non ha mai creduto di tradire - non ha potuto ravvisare sino in fondo la totalità dell'amore.

La seconda volta la relazione non si presenta più come quella del primo momento, quella dell'innamoramento, della prima volta. L'amore ha raggiunto quella vastità, quel respiro necessario per poter svelare la libertà di dire: sarà per sempre!

Stabilirò con te una Alleanza eterna. (v. 60)

L'infedeltà della sposa ha cambiato anche il volto dello sposo: neppure Dio è quello dell'inizio! Egli diventa perfino trasgressore della sua stessa legge!

L'incoerenza di Dio nel rapporto con Israele sfiora i limiti dell'assurdo: Egli che ha scritto tutti i precetti della legge, non ne tiene conto affatto quando c'è di mezzo la sua "questione di cuore".

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

*Se un uomo ripudia la moglie
ed essa allontanatasi da lui
si sposa con un altro uomo,
tornerà il primo ancora da lei?
Forse una simile donna non è tutta contaminata?
Ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me?*

Invece: "*serberà, forse egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira?*" (Ger 3,1 ss.).

La sapienza dell'amore annulla e rende ridicola la rigidità delle norme: questa è la sapienza biblica di Dio. Egli ha un solo fine: che la sua sposa comprenda la bontà del suo amore e viva, perciò è disposto a passar sopra alla legge! Egli non teme di 'essere considerato, paradossalmente, un Dio ingiusto, (si pensi che gli Israeliti mormorarono contro di lui dicendo: "Il suo agire non è retto" (v. 33), quando sa che il suo amore è per la sua sposa, per la Vita.

* * *

I profeti hanno raccontato queste avventure di Dio affinché noi ne seguissimo l'esempio, perché tentassimo di comportarci come lui nella nostra esperienza umana di coppia. Dinanzi al loro chiaro messaggio noi siamo costretti ad uscire allo scoperto e rivelare dove poggia la nostra fede: se siamo ancora ancorati alle leggi - che possono condannare a morte - o se ci affidiamo all'amore nella sua testarda volontà di servire e di celebrare la vita.

Impariamo la bontà del perdono per non rimanere incastrati nel passato e nelle sue inutili vendette: in esso è la vera giustizia, in esso il motore della storia, l'apertura di nuovi respiri, di nuove stagioni;

Impariamo l'importanza del presente: Dio gioca sul presente di Israele, come tempo rinnovato della libertà, dove possa ancora prendere corpo la fedeltà; il presente come occasione per cambiare, per inventare nuovi più felici percorsi, per aprire inediti canali allo Spirito che sconvolga e diriga il domani;

Impariamo l'amore come arte del ricominciare, con la castità di chi non dimentica che alla base di ogni relazione umana rimane il diritto di riconoscere all'altro la libertà dei figli di Dio.

Impariamo a credere nell'amore come realtà coniugale, oltre la corruzione di ogni storia e la fissità di ogni forma, convinti che il fine della vita sia in un legame di libera fedeltà.

Poiché: "Dove due o più saranno uniti nel mio nome, là ci sarò io" (Mt 18,20).

Dall'innamoramento all'amore: stima e fiducia

Spunti per la riflessione

Che cosa è per voi l'amore vero? In che cosa concretamente pensate di averlo sperimentato?

Quando ho deposto il mio io per voltarmi (conversione) verso di te? Quando ti sei accorta/o di questo mio esodo?

Quando mi hai sorpreso, meravigliato?

Perché ti ritengo stimabile?

Mi è capitato di farti credito senza pretendere niente in cambio?

O scommesso sulla persona giusta? Riesco ad affidarti la mia stessa vita?

Sento la responsabilità di custodire la vita dell'altro che si è a me affidato/a?

Abbiamo fatto esperienza di perdono?